

Parola nuda, rivestita d'amore

L'incontro tra Maria ed Elisabetta svela la beatitudine dei poveri in spirito



Archivio Messaggero Cappuccino

Due madri

Luca ama ritrarre nel suo Vangelo una povertà effettiva. Il discorso contro la ricchezza è forte, talora impietoso, perché nel ricco può nascere facilmente un senso di autosufficienza che lo distacca da Dio e lo rende empicamente indipendente. Luca non manca però di ritrarre anche la povertà affettiva, che comporta la rinuncia a una vita autonoma e l'umile ascolto della volontà divina. L'uomo povero si incammina volentieri sugli impervi sentieri tracciati dalla Provvidenza, sicuro che il Signore conduce sempre verso la realizzazione della vita. In questa prospettiva vogliamo leggere il brano di due donne che si incontrano e che cantano la grandezza di Dio perché da lui promosse al dono di una maternità straordinaria.

Il brano evangelico di Luca 1,39-55 è

un pezzo unico perché vi è dipinta una scena solo e tutta per due madri che si incontrano, ciascuna portando dentro di sé una vita fecondata in modo straordinario. Elisabetta e Maria sono due donne diverse per età e per storia personale, eppure appaiate a celebrare il trionfo della vita. In precedenza Elisabetta e Maria erano state presentate separatamente come due donne che avevano avuto accesso al mistero esaltante della maternità. Per la prima si trattava del miracolo della vita che fioriva da un grembo rimasto a lungo infruttuoso; per la seconda di una maternità fuori dai binari dell'ordinario perché avviata senza componente maschile. Due storie diverse, eppure accomunate da un unico disegno e tessute dalla mano silenziosa della Provvidenza. Ora le due madri si incontrano, ricche del frutto del con-

cepimento ancora nel loro grembo. Il brano si scompone in due parti, la prima dominata dalla parola di Elisabetta, la seconda dalla parola di Maria. Due madri che, ciascuna a proprio modo, cantano un inno a quel Dio che trasforma la povertà in ricchezza. Dopo la stupenda esperienza di Nazaret che la promuoveva a ruolo di "Madre di Dio", Maria non appare una creatura beata in se stessa, chiusa nel cerchio della sua intimità divina, bensì un essere corporeo, fatto di concretezza, di sensibilità e di disponibilità: lascia la mistica tranquillità della sua casa e si mette in strada per recare aiuto alla futura mamma Elisabetta; si muove e va là dove la chiama l'urgenza di un bisogno. "In fretta" esprime la sollecitudine di recare il giovanile aiuto all'anziana parente. Il mistero di quella singolare visita è il mistero della comunicazione di due donne, così diverse per età, ruoli, ambiente, caratteristiche, eppure accomunate nel costruire la storia della salvezza. Entrambe portano un figlio nel grembo e anziché parlare di sé, parlano di Dio, della sua grandezza, dei suoi interventi prodigiosi. Sono madri capaci di lodare, di ringraziare, di esultare.

Benedetto il frutto del tuo seno

La scena iniziale è dominata da Elisabetta e dalle sue parole, che si sprigionano solo dopo la sollecitazione di Maria. Due eventi causano e spiegano tali parole. Il primo, apparentemente ordinario, è l'ingresso di Maria nella casa di Zaccaria con il conseguente saluto rivolto a Elisabetta. È una felice "provocazione". Il saluto causa il secondo evento, il sussulto del bambino di Elisabetta che sembra riconoscere la voce di Maria e, più ancora, sem-

bra relazionarsi a Colui che ella porta in grembo. Le due madri sono "arche sante", "ostensori sacri" di due esseri destinati, l'uno a tratteggiare la via, l'altro ad essere la stessa via. La scena, pur dominata dalle due madri, ha il suo fulcro teologico nella percezione che Giovanni ha di Gesù e nell'implicito riconoscimento della sua grandezza. Le parole di Elisabetta documentano che lo spessore teologico attraversa i 'concepiti' più che le madri: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" (vv. 42-43). Con una espressione semitica che equivale a un superlativo ("fra le donne"), Maria viene celebrata per la sua funzione o carisma (essere "Madre del Signore") e per la sua adesione incondizionata a tale vocazione. A lei vengono riservate una benedizione ("benedetta tu") e una beatitudine ("beata"). La benedizione è un dono che ha rapporto con la vita e la ricchezza fondamentale della benedizione è quella della vita e della fecondità; questo vale tanto per la terra, quanto per le persone (cf. Dt 28,1-14). Lo vediamo bene nel nostro passo, quando alla benedizione per Maria viene affiancata quella per il figlio: "e benedetto il frutto del tuo grembo!". Maria viene celebrata proprio per la sua maternità. La beatitudine del v. 45, la prima del vangelo di Luca, certifica l'adesione di Maria alla volontà divina. Ella quindi non è solo destinataria privilegiata di un arcano disegno che la rende benedetta, ma pure persona responsabile che accetta e aderisce. Maria non è una creatura che sa, ma una creatura che crede, perché si è aggrappata ad una parola nuda che ella ha rivestito di

Questo catechismo servirà a far rivivere in noi il suo ricordo, per sentirne di nuovo il vangelo del suo cuore... quell'immenso torrente ricco di grazia e di verità". (Papa Camillo di Pellicani)

ARMANDO MÁRQUEZ OCHOA

LIETO MESSAGGIO
Il catechismo del vescovo Oscar Romero

"Vorrei che l'essenziale della mia predicazione fosse raccolto in una catechesi". Grazie alla comunità di base di El Salvador, il desiderio di Romero è diventato realtà. Il catechismo è diviso in cinque parti: La professione della fede cristiana; La celebrazione del mistero cristiano; I sacramenti della Chiesa; La vita in Cristo; La preghiera cristiana. Un libro per riscoprire la fede.

pag. 206 - € 11,00

Richiedere nelle migliori librerie o direttamente a:
EMI - Via di Corticella 181 - 40128 Bologna
tel. 051.326227 - fax 051.327552 - email: ordini@emi.it

amore. Qui sta l'essenza della povertà. Ora Elisabetta le riconosce questo amore, espresso come "credere nell'adempimento delle parole del Signore", e la celebra come la prima di tutte le donne. Maria va da Elisabetta per un servizio domestico, Elisabetta le restituisce il servizio liturgico della lode, riconoscendola benedetta come madre e beata come credente.

Nascita della vita

Nella seconda parte del racconto (vv. 46-55), Luca, dopo aver "dipinto" Maria come donna in cammino e pronta all'incontro, riferisce le sue parole. Si tratta di una lode a Dio che delinea un "itinerario teologico" analogo a quello di Elisabetta: questa era partita dalla maternità di Maria ed era approdata alla sua totale disponibilità a Dio. Maria accoglie l'apprezzamento della maternità e riporta tutto a Dio, causa di ogni vita, fisica e spirituale. Mai nel Vangelo troviamo un discorso tanto lungo di Maria. Si tratta di un discorso speciale perché tutto preghiera, il ben noto *Magnificat*. Non intendiamo commentarlo, limitandoci ad alcune osservazioni che ne spieghino la sua inserzione nel presente contesto. C'è una nascita alla vita fisica, c'è una nascita alla vita spirituale che prende il nome teologico di "salvezza". Qui la persona gioisce e viene esaltata perché salvata. Possiamo individuare nella salvezza il tema fondamentale del *Magnificat*.

Non potrà sfuggire al lettore il ribaltamento che Dio opera nella storia. Più che uno sconquasso, si tratta di un ordine per rimettere a posto ciò che gli uomini hanno scompaginato con il peccato. Questo è la morte che ora viene vinta. La salvezza cantata, attribuita a Dio, celebra il valore degli

'*anawim*, i "poveri di spirito" che ripongono in Dio la loro fiducia, preparando lo spazio e il cuore all'agire divino. Essi permettono a Dio di ripristinare quell'ordine che egli ha impresso alla creazione che possedeva il marchio del "tutto buono".

È stato osservato che il *Magnificat* non possiede né una trama particolarmente originale, né pensieri inediti, limitandosi a riproporre tematiche ben conosciute all'Antico Testamento, soprattutto nei salmi. Per questo lo si definisce una raccolta di citazioni bibliche. Potrebbe essere vero. Tuttavia richiamiamo il principio generale secondo cui la novità attinge alle segrete sorgenti del cuore e della vita. Quante volte la comunissima frase "ti amo" suona originale e nuova, anche se da molti ripetuta e da tutti conosciuta. La sintonia affettiva di due cuori o la forte carica di amore rende nuovo agli occhi di qualcuno ciò che sembra banale agli occhi di altri. Maria ripropone temi antichi, eppure carichi di novità, avvalorando il principio che Dio non fa cose nuove, ma fa nuove le cose (cf. Ap 21,5). Si tratta di arricchire di novità le parole antiche, proprio come il battesimo fa nuova una creatura già esistente, trasformandola dall'interno.

Maria celebra quanto Dio ha operato in lei e quanto opera in ogni credente. Gioia e gratitudine caratterizzano questo inno alla salvezza che riconosce grande Dio ma che pure fa grande chi lo canta. Maria anticipa per tutti i credenti una verità semplice ed essenziale: Dio colma di beni tutti coloro che sono affamati della sua Parola. Sono i poveri che, nell'adempimento della sua volontà, si aprono alla vera ricchezza che è Dio stesso. ■

